



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**



**Indulgenza plenaria
Le condizioni previste
in tempo di Covid-19**

a pagina 2



**Spg, i «Martedì»
proseguono
in streaming**

a pagina 2

**L'emergenza
non spegne
il volontariato**

a pagina 5

**Carcere, il punto
a due settimane
dalla sommossa**

a pagina 7

Editoriale

**In Giuseppe
impariamo
a operare
secondo Dio**

DI GIULIANO GAZZETTI

L'invito della Cei a unirci in un momento di preghiera per tutto il Paese, con la proposta rivolta ad ogni famiglia, ad ogni fedele, ad ogni comunità religiosa di recitare in casa il Rosario nella solennità di san Giuseppe, simbolicamente uniti nella stessa ora, è risuonato per tutti come un invito a riscoprire il Custode della Santa Famiglia. È nota peraltro la grande devozione di papa Francesco verso il patrono della Chiesa cattolica, tanto da voler iniziare il suo ministero petrino proprio il 19 marzo di sette anni fa. Non è un mistero che si siano diffuse statuette e le immagini del santo dormiente da quando il papa ha detto che «sulla mia scrivania ho un'immagine di San Giuseppe mentre dorme e quando ho un problema o una difficoltà io scrivo un biglietto su un pezzo di carta e lo metto sotto la sua statua affinché lui possa sognarlo». Che prassi può ispirarci oggi san Giuseppe? Del resto, anche lui si è trovato ad affrontare eventi dolorosi e imprevisibili e a dover fare scelte per nulla scontate: assumersi una responsabilità verso Maria e quel figlio, diventando sposo e padre in una forma diversa dalle sue aspettative. In lui prevale la scelta ispirata da un amore così grande che vince su tutto ciò che poteva causare un danno per coloro che Dio gli affida. Lui, negli eventi, coglie una parola e la può cogliere perché ama Maria non in maniera possessiva, perché ama quel bambino non suo, in cui riconosce un'opera di Dio, e accetta una paternità non secondo l'ordine della natura, ma secondo l'ordine dello Spirito. Giuseppe risponde con la disponibilità di chi si assume una responsabilità, di chi compie un servizio per amore, di chi compie un sacrificio nascosto.

Oggi, allora, san Giuseppe può ispirare le nostre scelte volte ad accettare una prassi di «nascondimento» tra le mura di casa: una scelta non prevista, ma fatta per amore verso gli altri, secondo quella comprensione del vivere sociale per la quale «tutti siamo responsabili di tutti». Anche oggi, del resto, c'è una fetta di popolazione in sacrificio perenne, in una carità instancabile: i tanti operatori sanitari e tutti coloro che si mettono al servizio per non lasciare solo chi è nel bisogno. In questo, non si può non vedere una manifestazione dello Spirito perché «chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). Una prassi secondo l'ordine dello Spirito, sull'esempio di san Giuseppe

Mentre anche a Modena il contagio avanza, si moltiplicano gli inviti al raccoglimento

Tempo di preghiera e di carità

DI FRANCESCO GHERARDI

Si chiude la settimana dell'avanzata del contagio da coronavirus in provincia di Modena. Non sappiamo cosa ci riserverà la prossima, ma le stime indicano che il cammino per un ritorno alla normalità sarà ancora lungo e costellato di fatica e di lutti. Sui luoghi di lavoro aumenta la tensione, specialmente nei contesti che impongono un contatto ravvicinato. Per non poche persone, al timore del contagio si uniscono l'ansia per il lavoro che viene meno, o lo stress determinato dalla difficile conciliazione tra telelavoro e ménage familiare. Venerdì, la Regione ha reso noto che in Emilia Romagna i casi di positività erano ascesi a 5968, con un balzo di 754 in un sol giorno, mentre i decessi avevano raggiunto il numero di 640. Guarigioni a quota 239. Nella provincia di Modena, la triste contabilità del coronavirus ha fatto registrare - a venerdì - 643 residenti contagiati dei quali 312 ricoverati (ma le diagnosi positive effettuate negli ospedali modenesi, contando anche i non residenti, ammontano a 767) e 51 decessi. Sono 35 i modenesi guariti, mentre 1361 si trovano in isolamento domiciliare in quanto contatti di persone risultate infette. L'arrivo al crematorio di San Cataldo dei 31 feretri provenienti da Bergamo, ha trasmesso ai modenesi la chiara consapevolezza dello stato di emergenza che tutta l'Italia - con gradazioni di differente intensità - sta attraversando. L'annuncio delle possibili limitazioni alla vendita di generi alimentari nei fine settimana è bastato per generare, già nel primo pomeriggio di venerdì, quelle code davanti ai supermercati che ricordano le file con la tessera annonaria di un tempo. Non siamo in guerra e non c'è il razionamento alimentare, ma le immagini della colonna di autocarri militari che lasciava Bergamo carica di bare ricordano scene che la maggior parte di noi ha visto soltanto nei filmati in bianco e nero. Sono state messe in campo diverse iniziative per riportare un po' di colori - il verde della speranza, il bianco della fede, il rosso della carità - in questo contesto plumbeo. Non solo con l'esposizione della bandiera ai balconi o con la trasmissione a reti radio unificate - venerdì mattina - del *Canto degli italiani*, ma con l'intensificarsi di forme di preghiera e di vicinanza attraverso tutti i mezzi di comunicazione, social inclusi. Ne è



In questa settimana si è registrato un peggioramento dell'epidemia. Le campane di tutte le parrocchie suoneranno ogni sera alle 19 fino all'Annunciazione, mercoledì, quando ci sarà il Rosario «Avvenire» e «Nostro Tempo» sono consultabili gratuitamente online durante l'emergenza

Le candele al davanzale hanno caratterizzato la preghiera del 19 marzo

un esempio la decisione di «Avvenire», quindi anche di «Nostro Tempo» di consentire a tutti di accedere gratis all'edizione online. Giovedì, san Giuseppe, tantissime persone hanno aderito alla giornata nazionale di preghiera proposta dalla Cei, con il Rosario in diretta alle 21 e l'esposizione di un cero e di un drappo bianco. Sono numerose le parrocchie che si sono attrezzate o si stanno attrezzando per raggiungere i fedeli con la trasmissione in streaming delle Messe, dei Rosari, delle Vie Crucis, oppure con sussidi di preghiera e con commenti al Vangelo. L'Arcidiocesi, grazie alla disponibilità di Trc e TvQui, può consentire a tutti di partecipare a distanza alle celebrazioni domenicali presiedute dall'arcivescovo Castellucci. La preghiera è destinata ad intensificarsi: proprio il giorno

di san Giuseppe, la Penitenzieria apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria - a condizioni commisurate rispetto ai vincoli imposti dall'emergenza Covid-19 - ai malati ed a quanti li assistono, estendendola anche a chi pregherà con l'adorazione eucaristica, la lettura delle Sacre Scritture, il Rosario o la Coroncina della Divina Misericordia «per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé». Non mancano poi tante realtà attive nella carità, che stanno proseguendo - nei modi e nelle forme consentite dalle misure vigenti - a prestare il loro servizio. «Guardare l'altro con spirito di solidarietà» è l'invito rivolto da papa Francesco, e molti lo stanno

facendo. Anche compiendo il proprio dovere, quando sarebbe forse più comodo cercare dello scorcio o delle scappatoie, oppure rapportandosi ai colleghi di lavoro o ai familiari con una pazienza ed una comprensione maggiore rispetto a quelle dei «tempi normali». Fino a mercoledì, Annunciazione del Signore - quando alle 19 ci sarà un Rosario in diretta streaming dal Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, in San Giorgio - le campane risuoneranno ogni sera. La loro voce, nelle erte vallate appenniniche come sulle vaste distese della Bassa, tra i casolari e sui tetti delle nostre città, richiamerà tutti alla preghiera. Perché la Pasqua che ormai si avvicina possa essere il tempo nel quale la vita rifiorisca, in Italia e nel mondo intero.



Sotto il manto dell'Ausiliatrice

È discreto, in largo San Giorgio, il Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese. Qui si venera l'immagine miracolosa dipinta da Pietro Paolo dell'Abate nel 1617, copia dell'affresco bolognese di S. Maria della Vita, rinvenuto tre anni prima dopo il distacco improvviso di uno strato di intonaco. L'immagine ebbe numerosi devoti, come la duchessa Isabella di Savoia, madre di Francesco I d'Este. Nel corso del '600, San Giorgio fu trasformata in Santuario mariano. Era anche la chiesa dei laureati, che erano tenuti a farvi celebrare una Messa di ringraziamento. Quando nel 2013 monsignor Lanfranchi indisse la visita pastorale, la pose sotto la protezione «della Beata Vergine Maria, Ausiliatrice del popolo modenese, venerata con diversi nomi nei tanti santuari a Lei dedicati nella nostra Diocesi».

«Un giudice che si siede accanto al pozzo»

L'omelia dell'arcivescovo pronunciata in duomo nella Messa della III domenica di Quaresima.

«Ti sedesti stanco, cercandomi». È un verso della composizione poetica medievale che inizia con le parole *Dies irae*, il giorno dell'ira, attribuita a Tommaso Da Celano, uno dei primi biografi di San Francesco, ma forse composta ancora prima. La strofa iniziale - delle venti complessive - è eseguita come sequenza in molte Messe da Requiem, tra le quali sono famose quella di Mozart e quella di Verdi. Attingendo alle fonti bibliche e devozionali, il *Dies irae* è intriso di immagini del giudizio finale

e desta negli ascoltatori grande impressione: «giorno d'ira, quel giorno, che dissolverà il mondo in cenere»; «quanto terrore verrà, quando giungerà il giudice». E richiama i simboli apocalittici della fine del mondo, come la tromba del giudizio, lo sconvolgimento della natura, i sepolcri aperti, il fuoco eterno. Di fronte a queste prospettive, l'uomo atterrisce, come dimostra la settima strofa: «che potrò dire io, misero, chi chiamerò a mia difesa, quando a malapena il giusto potrà ritenersi al sicuro?». Un poema potente, dunque, dominato dalla severità del giudizio. E infatti in un passaggio Gesù è rappresentato, secondo la parabola finale del

Vangelo di Matteo, come «il giudice» che «si siederà sul trono della sua gloria (cf. Mt 25,31) e ogni cosa sarà svelata, il bene e il male saranno finalmente separati. Una scena che rimanda al tribunale, richiamando la serietà della nostra condotta terrena. Ma il *Dies irae* riserva una sorpresa: presenta una seconda volta Gesù che si siede, ma questa volta non sul trono del giudice; siede al pozzo di Giacobbe. Così la decima strofa: «Ti sedesti stanco, cercandomi; mi hai redento con il supplizio della croce: che tanto sforzo non sia vano». In questo «*quaerens me, sedisti lassus*» il tono si fa improvvisamente dimesso. Il giudice potente che siederà in tri-

bunale, si era prima seduto sul bordo del pozzo; il Signore che dominerà sulla storia universale, ha prima visitato la mia storia personale: «Ti sedesti stanco, cercandomi». Accanto alla grandiosa scena di Matteo, l'autore del poema inserisce l'umilissima scena di Giovanni. Gesù siede stanco al pozzo di Giacobbe e cerca la samaritana, cerca me, anticipando il significato della croce, quando la sua stanchezza diventerà sfinita, condivisione totale della mia sofferenza. Che sia Gesù a cercare l'uomo non l'ha inventato Tommaso Da Celano, ma lo dice già il Vangelo.

Erio Castellucci, arcivescovo continua a pagina 3



L'arcivescovo Castellucci



**Legati al territorio
liberi di fare impresa**

lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

«Ropa», la legge e l'etica

Nonostante la permanenza del divieto di accesso in Italia alla Procreazione medicalmente assistita da parte di donne singole o di coppie di donne, sanzionato dall'articolo 12, comma secondo della legge 40, è noto che negli ultimi anni un gran numero di bambini sono nati in Italia da coppie di donne che si sono recate all'estero per ricorrere a tecniche procreative nei Paesi in cui l'accesso è loro consentito. Questo fenomeno è in prevedibile e inarrestabile espansione. In Spagna è possibile accedere ad una tecnica di fecondazione assistita rivolta a coppie omosessuali. La tecnica utilizzata si chiama «Ropa»

(Recepción de ovocitos de la pareja), detta anche maternità condivisa, perché entrambe le donne sono parte attiva, con ruoli diversi, nel processo che porterà ad una futura gravidanza. La tecnica utilizzata in Spagna necessita di due donne e un uomo: una donna contribuirà a donare i suoi ovuli, mentre l'altra, accoglierà nel proprio utero l'embrione ottenuto in seguito alla fecondazione in vitro con lo sperma dell'uomo. Il processo necessita di cure ormonali, diversi tentativi tecnici molto delicati e qualche migliaia di euro. Questa tecnica permette, soprattutto emotivamente, di far sentire entrambe le donne madri, in quanto: una donna

donna il gamete e l'altra, offre l'utero per la gestazione; tutte e due saranno riconosciute madri biologiche. Dal punto di vista giuridico, in Spagna, è possibile fare questo in virtù di un'accezione legale. Il diritto italiano sta cercando di recepire giuridicamente questa prassi in modo di allinearsi ad altri Paesi, inoltre, auspica che i bambini nati dalle diverse tecniche di fecondazione assistita non siano oggetto di pregiudizio sociale. Dal punto di vista etico, molte sono le questioni che dovrebbero essere ricordate, mi limito a sottolineare come chi è favorevole a queste tecniche, cerchi di far passare il messaggio che la procreazione

medicalmente assistita è a favore della vita. Non è vero! Non solo scompare l'aspetto unitivo da quello procreativo, non solo snatura l'atto sessuale in sé in diversi suoi elementi ma, non ci si accorge, o meglio, non si dichiara, che queste tecniche sono invasive e portano alla produzione e alla eliminazione di molti embrioni. Se fosse veramente una tecnica per la vita, si preoccuperebbe di salvaguardare almeno la vita degli embrioni invece di produrli come in una catena di montaggio. Quanto gridano giustizia le affermazioni false e tendenziose di chi attenda pubblicamente alla vita altrui.

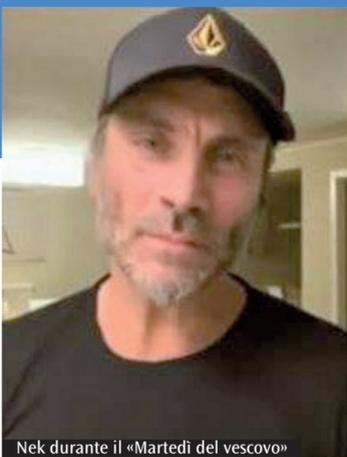
Il vescovo ha accolto l'appello dell'Avis a donare sangue anche nell'emergenza

Erio Castellucci ha accolto l'appello lanciato dall'Avis ai donatori, invitandoli a donare anche in questo periodo di emergenza dovuta alla crescita dei contagiati da Covid-19. Lunedì scorso il vescovo si è recato all'Avis di Modena, accolto dal presidente regionale Maurizio Pirazzoli, per donare sangue. Il bisogno di sangue non si ferma mai: ogni giorno 1.800 persone necessitano di trasfusioni per poter sopravvivere, perciò è importante dare il proprio contributo anche e soprattutto nei momenti di difficoltà come questo. Anche nell'emergenza coronavirus, l'appello di Avis è continuare a donare sangue e plasma. Il sangue è sicuro: non ci sono evidenze scientifiche che dimostrino la trasmissione del Covid-19 attraverso trasfusioni di sangue ed emocomponenti.



Gli ospiti dei passati incontri con il vescovo virtualmente insieme per far forza ai giovani

Nei martedì social torna anche Nek



Nek durante il «Martedì del vescovo»

DI FEDERICO COVILI

Da suor Roberta Vinerba a Nek, da Simone Riccioni a Francesco Lorenzi dei The Sun, fino ai The Vigil, direttamente dagli Stati Uniti. Se non è possibile ritrovarsi insieme a Modena, ecco che il «Martedì del vescovo» arriva fra i giovani utilizzando i canali social. E lo fa con un appuntamento speciale, chiedendo ad alcuni fra gli ospiti più illustri degli anni scorsi di mandare un messaggio di saluto. «Non potevamo chiamare nessun testimone - ha raccontato il direttore della pastorale giovanile don Stefano Violi, in diretta da YouTube - e allora abbiamo pensato di farli venire tutti. E con loro riempire la nostra solitudine per vivere un'esperienza reale di chiesa cattolica, che vuol dire universale». Diversi testimoni si sono allora alternati portando un saluto, un canto, una riflessione sul momento presente. C'è chi ha puntato sulla musica, come John Finch dei The Vigil, o Gianluca Anselmi e Anna Be-

Nell'appuntamento in diretta streaming sul canale Youtube i video per i ragazzi dell'artista sassolese e di altri amici illustri tra canti e preghiere

nedetti che hanno cantato insieme a Lucy e alla figlia più piccola. Mentre suor Roberta Vinerba ha spiegato che anche questo «è un tempo benedetto, come ogni tempo della storia dell'uomo. È un tempo da riempire di cose belle, nel dialogo con Dio, per comprenderlo e per comprenderci meglio. Tempo per avere occhi nuovi e riscoprire la straordinarietà della vita quotidiana. E il Signore ci permette di riscoprire la bellezza del sacrificio, è un tempo bello da attraversare con dignità, nella fede e nella speranza». All'insegna della riscoperta del quotidiano anche la testimonianza di Filippo Neviani, da

tutti conosciuto come Nek: «Il coronavirus sta ridimensionando le nostre vite. Quando soffri e sei nella prova automaticamente separi dalla tua vita quello che è utile da quello che è futile. Alla fine di tutto, e qui esco dal discorso coronavirus, quando l'esistenza di ciascuno di noi volge al capolinea non ci verrà chiesto quanti soldi hai ma quanto hai amato nella tua vita, quanto tempo hai sprecato o hai usato per dare sentimenti, se sei stato avaro oppure ti sei donato senza problemi, senza volere nulla in cambio». Fra gli intervenuti anche il parroco di Gerico padre Mario Hadchihiti e la modenese Chiara Ferrari, medico e suora alcantarina che in questi giorni ha indossato di nuovo il camice a Piacenza per stare vicina ai malati di coronavirus e aiutare il personale sanitario. Il vescovo Erio Castellucci, rimasto in arcivescovado, ha mandato un saluto: «Grazie a tutti gli amici che ci hanno fatto questo regalo, permettendoci di rivivere il clima bello e festoso dei martedì vissuti con loro».



I giovani della diocesi stanno seguendo i «Martedì del vescovo» in diretta sui social

Concessa l'indulgenza plenaria nella situazione di pandemia

A seguito della pandemia in corso, la Penitenzieria apostolica ha concesso «il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi». In particolare, il decreto, firmato dal penitenziere maggiore cardinal Mauro Piacenza e controfirmato dal reggente Krzysztof Nykiel, recita: «Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena

per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della Via Crucis o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile». Inoltre, l'indulgenza viene estesa - alle stes-

se condizioni - agli operatori sanitari, ai familiari ed a «quantità, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13)». Parimenti, l'indulgenza è concessa «a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della Via Crucis, o

la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé». Considerando le particolari condizioni nelle quali vengono a trovarsi gli agonizzanti a seguito di polmonite virale da Covid-19, il decreto prevede modalità specifiche per l'indulgenza plenaria in *articolo mortis*: «La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacra-

Appuntamenti in diocesi

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del presidente del consiglio dei ministri, della Cei e della nostra arcidiocesi, il vescovo Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici **Oggi**
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa per la quarta domenica di Quaresima in diretta su Trc, canale 11, e su www.modenaindiretta.it*
Martedì 24 marzo
Alle 21: *quarto incontro dei «Martedì del vescovo» in diretta su Facebook, Instagram e Youtube «SPG Modena»*
Mercoledì 25 marzo
Alle 19 nella chiesa di San Giorgio: *Rosario nella solennità dell'Annunciazione in diretta streaming, da definire*
Domenica 29 marzo
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa per la quinta domenica di Quaresima in diretta tv, da definire*



Galli cantu
a cura di don Tommaso Mastrandrea

Scacco matto al Covid-19 in cinque mosse

Le condizioni sono state pensate in rapporto alle limitazioni particolari imposte dalle misure di carattere epidemiologico

alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della Via Crucis o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile». Inoltre, l'indulgenza viene estesa - alle stes-

Domenica 15 marzo, III di Quaresima 2020, Papa Francesco è uscito nel pomeriggio per le strade deserte di Roma ed è andato a pregare a Santa Maria Maggiore, invocando la Madonna «Salus Populi Romani» per la salute dell'Italia e del mondo. Poi si è recato alla chiesa di San Marcello al Corso, a venerare il Crocifisso che nel 1522 fu portato in processione per vie di Roma per guarire dalla peste. Non è stata una sfida alle restrizioni vigenti per farsi una passeggiata, ma un segno di vicinanza ai fedeli di Roma. All'Angelus, Papa Francesco aveva ricordato il gesto dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, in preghiera sul tetto del Duomo per

chiedere la protezione della Madonnina. «I preti sanno che non devono fare come don Abbondio. Di fronte all'emergenza del coronavirus, ci si deve inventare di tutto per stare vicino al popolo perché nessuno si senta abbandonato, non perda la fiducia». Una lezione manzoniana ai pastori renitenti alla creatività pastorale e a quelli che per paura del lupo si nascondono dietro la propria tonaca da prete. Il Gallo del mattino ed io, perciò, abbiamo deciso di fare qualcosa. Creare il manuale per una pastorale di emergenza. La Chiesa del resto è un ospedale da campo. Siamo partiti dalla comunicazione. I canali di comunicazione sono inattaccabili

dal coronavirus e, finalmente, stanno rivelando la loro utilità sociale inviandoci messaggi positivi: «Andrà tutto bene!». Il beato Don Alberione, che ne sapeva di comunicazione e di pastorale, diceva «fate a tutti la carità della verità», cioè annunciate Cristo al mondo attraverso i mezzi moderni della comunicazione. Il Papa, san Paolo VI, gli faceva eco: «Voi Paolini predicare Dio incartato»: nei giornali, nei libri, nella radio, nella televisione, in tutti i mezzi moderni di comunicazione. Il Gallo sbatte i bargigli: «Va bene. Questa è mistica, è teoria, ma in pratica i pastori d'anime cosa possono fare?». La butto lì. Scacco matto al

Covid-19 in cinque mosse. Mossa numero uno: imparare a trasmettere le cerimonie religiose in streaming (la visione è destinata ai computer, ai tablet, ai telefonini e agli smartphone). Chi fosse in difficoltà «tecnica» si faccia aiutare dai giovani della parrocchia (la settimana santa è in arrivo). Mossa numero due: usare il proprio sito-web per commentare in audio e video la Parola di Dio (la quaresima è un tempo favorevole). Mossa numero tre: organizzare una squadra di «postini di Dio» per i «foglietti della messa domenicale», non utilizzati per la messa sospesa, da imbucare nelle cassette della posta del proprio

territorio (è una buona pubblicità). Mossa numero quattro: raccogliere con metodo gli indirizzi di posta elettronica dei parrochiani, per uso pastorale e servizio sociale, con la liberatoria a salvaguardia della privacy. Quinta ed ultima mossa: creare un call center con un numero verde, o un numero di telefono dedicato, per ricevere chiamate 24 ore su 24 e dare risposte a tutti. Così diamo scacco matto al Covid-19. «Pennuto, che te ne pare?». «Bah, aspetterei il giudizio dei lettori». Lo immaginavo. Nemmeno un cenno di ali per esprimere un minimo di consenso. *At salut.*

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del presidente del consiglio dei ministri, della Cei e della nostra arcidiocesi, il vescovo Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici. Ecco cosa si potrà seguire in diretta tv o streaming.
Oggi
Alle 11 in Duomo a Mirandola (senza fedeli): *Messa per la quarta domenica di Quaresima in diretta su TvQui, canale 19, e su www.tvqui.it*
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): *Messa per la quarta domenica di Quaresima in diretta su Trc, canale 11, e su www.modenaindiretta.it*
Martedì 24 marzo
Alle 21: *quarto incontro dei «Martedì del vescovo» in diretta su Facebook, Instagram e Youtube «SPG Modena»*
Mercoledì 25 marzo
Alle 19 nella chiesa di San Giorgio: *Rosario nella solennità dell'Annunciazione in diretta streaming, da definire*
Domenica 29 marzo
Alle 11 e alle 18 (senza fedeli): *Messa per la quinta domenica di Quaresima in diretta tv, da definire*



incarichi

Don Baraldi nominato vice delegato per il diaconato permanente

Nell'ambito della consolidata collaborazione tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi per la comune preparazione dei Seminaristi nel cammino che li conduce verso il sacerdozio si inserisce la scelta di porre in essere una fattiva collaborazione anche nella formazione e nell'accompagnamento dei diaconi permanenti. In questo spirito, monsignor Erio Castellucci come amministratore apostolico della diocesi di Carpi e arcivescovo di Modena-Nonantola ha nominato don Luca Baraldi, del clero di Carpi, vice delegato del vescovo per il diaconato permanente dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi.

Don Baraldi, nato nel 1978 e ordinato nel 2005, è attualmente parroco di San Giuseppe Artigiano, direttore dell'Ufficio liturgico di Carpi, docente della Scuola diocesana di formazione teologica «San Bernardino Realino» e canonico del capitolo della Cattedrale di Santa Maria Assunta in Carpi. (F.G.)

Non semplici spettatori: come vivere la Messa da casa



Don Zironi, Messa in streaming

la liturgia

Don Zironi: «Può essere un'occasione, ma occorre viverla nel modo giusto»

DI FEDERICO COVILI

Una prova difficile, ma anche un'occasione per andare alle radici del nostro rapporto con Dio. Tra le rinunce a cui ci costringe il Covid-19 c'è anche quella all'Eucaristia. E mentre si arricchisce la fantasia dei sacerdoti per far sentire la loro vicinanza a chi è costretto a restare a casa, anche i fedeli possono sfruttare il periodo per rafforzare la fede, pur nelle difficoltà del momento. «Per un cristiano rinunciare alla par-

tecipazione personale all'Eucarestia è sicuramente un sacrificio» spiega don Alberto Zironi, vicario episcopale per la liturgia e parroco di Nonantola: «La tv non può sostituire la presenza fisica, ma in situazioni come quella che stiamo vivendo può essere un valido aiuto». E con alcuni accorgimenti la partecipazione può essere più proficua. «Il primo consiglio è scegliere per tempo quale Messa guardare e organizzarsi in modo da avere quell'ora libera, spegnere il telefono, creare un clima di silenzio e preghiera. Se possibile rispondiamo ad alta voce e magari cantiamo: dobbiamo immaginare di essere fisicamente in chiesa, non siamo dei semplici spettatori ma in qualche modo siamo coinvolti nella celebrazione. Proprio per questo si deve partecipare a una Messa in diretta. Sicuramente il momento più impegnativo è la Comunione: anche

se non possiamo ricevere il sacramento è possibile la comunione spirituale, invocando lo Spirito Santo e ripensando alle letture bibliche appena ascoltate. È una rinuncia, ma ci avvicina alla sofferenza di chi non può partecipare all'Eucarestia perché vittima di persecuzioni o anche solamente perché malato e costretto in casa». Le possibilità per seguire la Messa in tv sono numerose: nei giorni festivi alle 10 su Rete 4 e alle 11 su Rai Uno, mentre è possibile seguire la celebrazione del vescovo Erio alle 11 su TvQui e alle 18 su TRC; nei giorni feriali su Tv 2000 la Messa è alle 7 (da Santa Marta, con il Papa), alle 8.30 e alle 19 e su Padre Pio Tv alle 7.30. La forzata permanenza in casa può essere anche un'occasione per approfondire la vita di fede insieme a tutta la famiglia. «Alcune persone - continua don Alberto - mi hanno rac-

contato che in questi giorni hanno scoperto o riscoperto la preghiera in famiglia, è bello che siano coinvolti tutti, genitori, anziani e figli anche piccoli. La speranza è che queste pratiche restino anche quando l'emergenza sarà finita». È poi possibile attingere dall'ampio repertorio che offre la tradizione della Chiesa. «La preghiera più agibile è sicuramente il rosario, tutti lo possono pregare in modo molto semplice e aiuta a trovare la pace che oggi un po' manca, ci fa cullare tra le braccia di Maria, ci fa sentire che pregare non è un dovere da compiere ma un dono che riceviamo. Poi ci sono le letture bibliche del giorno, la Liturgia delle ore e la Via Crucis. Inoltre in questo periodo particolare sono disponibili sussidi di preghiera fatti dalla Cei o dalla diocesi e che si possono facilmente trovare on-line».

L'omelia dell'arcivescovo in occasione della III domenica di Quaresima, celebrata in Duomo senza i fedeli e trasmessa sulle frequenze di Trc

Cristo, buon maestro «che se la va a cercare»

segue da pagina 1

Quando i discepoli ritornano dal villaggio, dove hanno comprato il cibo, si meravigliano di trovare il loro Maestro a colloquio con una donna e pensano - ma non osano esprimersi - «che cosa cerchi?». Come dire: perché hai avviato questo dialogo imbarazzante? Non sai che un Rabbi non deve dare confidenza alle donne, specialmente nei colloqui a tu per tu? Che cosa vai a cercare? Rimuginando questi pensieri, i discepoli non avevano torto per la mentalità dell'epoca. Gesù, del resto, il pozzo di Giacobbe se l'era andato proprio a cercare. Tornando dalla Giudea verso la Galilea, avrebbe potuto più velocemente e con maggior sicurezza evitare di inoltrarsi nella Samaria, la regione nemica, e risalire semplicemente il sentiero accanto al fiume Giordano.

Hanno ragione i discepoli: Gesù se la va proprio a cercare. La stanchezza che lo coglie è comprensibile: il cammino è stato lungo, la strada non era agevole, il sole picchiava a mezzogiorno e la sete si faceva sentire. Dunque, «affaticato per il

al pozzo di Sicar

Castellucci: «Uno dei tratti più consolanti di Gesù è la sua ricerca dell'uomo. In questi giorni abbiamo bisogno di sentirci "stanati" dal Signore»

viaggio, sedeva presso il pozzo». Qui avviene l'incontro con la donna, che pure aveva compiuto con quel caldo il cammino di un chilometro. Due percorsi che si incrociano al pozzo, due assetati che si ritrovano ad una fonte. «Ti sedesti stanco, cercandomi». Chi cerca fa il primo passo: «Dammi da bere!». Gesù esprime la sua necessità, l'acqua, che è un bisogno primario. Ma la sua sete suscita un'altra sete, ancora più profonda: la sete di un senso nella vita, la sete di Dio. «Dove dobbiamo adorare?», chiede ad un certo punto la donna. Non su di un monte, risponde Gesù, ma

dentro ad una famiglia. Lei chiede infatti dove si adora, senza neanche pronunciare il nome di Dio - forse perché non se ne sentiva degna - e lui risponde non parlando genericamente di Dio, ma chiamandolo con il nome di Padre, quasi rovesciando la tensione religiosa della samaritana: non siamo noi, dice Gesù, che dobbiamo salire un monte per conquistarci la divinità; ma è lui che, come fa un padre, scende dal monte e viene in cerca dell'uomo, percorre i sentieri dei suoi figli. Per questo non su di un monte, ma «in Spirito e Verità» va adorato, cioè dentro di sé, nel proprio cuore e nella propria intelligenza; e, ancora più profondamente: nello Spirito Santo e nella Verità che è Cristo stesso.

La samaritana poneva la sua domanda sul monte e Gesù la riporta a valle; lei pensava alla concorrenza tra il Tempio dei giudei e quello dei samaritani, e lui la conduce dal tempio alla casa, da un Dio generico a un Dio che è Padre, da una divinità cercata dagli adoratori a una paternità che cerca i figli.

Uno dei tratti più consolanti di Gesù è la sua ricerca dell'uomo: lui dà volto e carne alla paternità di Dio. Gesù è Dio che cerca l'uomo, che fa di tutto per incrociarlo anche fuori dai sentieri più battuti, anche in terra ostile, anche rischiando la disidratazione. In queste settimane abbiamo ancora più bisogno di sentirci cercati dal Signore, quasi stanati da lui nelle nostre case. Il nostro raggio d'azione si è ridotto, quelle libertà che ci sembravano normali si sono ristrette e quasi annullate. Persino i nostri movimenti sono controllati. È necessario per rallentare ed estinguere il contagio e, se saremo rigorosi e rispettosi delle regole, riusciremo certamente a superare questa emergenza. Tutte le persone di buona volontà, secondo i loro ruoli e le loro capacità, sono impegnate sul fronte della battaglia al virus.

Siamo piuttosto stanchi - penso soprattutto a chi è coinvolto in prima linea, come ho ricordato all'inizio della Messa - ma anche Gesù ad un certo punto si è seduto, stanco. Proprio da quella stanchezza è nata l'energia che ha messo in cammino la samaritana. Non perdiamo l'opportunità di vivere questa quaresima, così diversa dalle altre, come tempo di conversione; come occasione per fermarci insieme al Signore al bordo del pozzo, dove scorre l'acqua viva della sua parola. Evitiamo di perderci nelle polemiche e nelle critiche, impiegando bene il tempo: nella preghiera, nella lettura, nei lavori domestici e in quelle attività che possiamo compiere, soprattutto attraverso i moderni mezzi di comunicazione, in favore di chi si sente più solo, affaticato e impaurito. Al pozzo di Giacobbe possiamo ritrovarci anche rimanendo nelle nostre case.

Erio Castellucci, arcivescovo



L'arcivescovo Castellucci durante l'omelia nella Messa della terza domenica di Quaresima in Duomo

Le campane suoneranno al tramonto per invitare alla preghiera domestica

L'arcivescovo lo ha scritto mercoledì ai sacerdoti e ai diaconi: «In queste giornate alcuni fedeli stanno chiedendo ulteriori segnali di comunione e di consolazione - insieme alle tante iniziative che state mettendo in atto per far sentire la vicinanza della Chiesa - per le quali vi sono molto riconoscenti. Uno di questi segnali è il suono delle campane, che ravviva in ciascuno di noi le memorie più belle e si collega agli appuntamenti lieti e tristi della comunità cristiana». Proponendo - dove è possibile e senza contravvenire alle disposizioni governative - di suonare le campane delle chiese ogni sera alle 19.

Il suono delle campane ha avuto inizio giovedì, solennità di San Giuseppe sposo di Maria, e proseguirà fino al 25

il segno

Anche a Modena si udrà la voce dei sacri bronzi fino alla solennità dell'Annunciazione

Preghiera a Maria

Vergine del cammino, guida il nostro deserto quaresimale con il dono della speranza; Promessa sposa di Giuseppe, donaci la fiducia di essere custoditi sempre dal Signore; Madre del Figlio di Dio, spegni le nostre paure e accendi la lampada della risurrezione; Donna del Calvario, accompagna sotto la croce gli ammalati, i sofferenti e le persone sole e fragili; Regina degli Apostoli, continua ad implorare con noi, nel Cenacolo, il dono dello Spirito d'amore; Immagine della Chiesa, regalaci uno sguardo capace di consolare i fratelli nel dolore e sostenere coloro che li curano. Porta del cielo, accogli fra te tue braccia tutti quelli che oggi hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno. Ave o Maria...

comunicazioni sociali

Tutti i media al servizio dei fedeli

A fronte di un Paese chiuso in casa, diventa ancor più prezioso il servizio dei media alla comunità ecclesiale. Innanzitutto, TvQui (canale 19) trasmetterà la Messa delle 11 di oggi dal Duomo di Mirandola, mentre Trc (canale 11) trasmetterà quella dal Duomo di Modena alle 18. Da venerdì scorso, l'edizione digitale di *Avvenire* è accessibile gratis: basta collegarsi al sito www.avvenire.it e registrarsi, per avere accesso all'edizione quotidiana nazionale ed ai dorsi diocesani domenicali. Il sito <http://chiciseparera.chiesacattolica.it>, promosso dalla Segreteria Generale della Cei e aggiornato dall'Ufficio per le comunicazioni sociali, rilancia le buone prassi messe in atto dalle diocesi, offre contributi di riflessione, condivide notizie e materiale pastorale. Tv2000 (canale 28, 157 Sky e in streaming www.tv2000.it/live) offre tre Messa quotidiane in diretta: alle 7 (celebrata da Papa Francesco da Santa Marta), alle 8.30 (dal Policlinico Gemelli) e alle 19 (Santuario del Divino Amore), accessibile anche ai sordi, grazie al linguaggio dei segni. Alle 11.55 l'Angelus, la Co-

roncina alla Divina Misericordia alle 15, il Rosario da Lourdes alle 18, il Rosario a Maria che scioglie i nodi alle 20. Da lunedì 16 marzo, dopo la Messa del Papa (e in replica dopo le 17, all'interno del *Diario di Papa Francesco*), esercizi spirituali guidati dal teologo don Armando Matteo. Nei prossimi giorni, Tv 2000 proporrà una catechesi per i ragazzi. Circuito In-Blu (www.radioinblu.it) trasmette alle 7 la Messa di Papa Francesco e alle 19 quella dal Santuario del Divino Amore. Sir (www.agenzia.it) ha intensificato la narrazione delle storie di speranza, le testimonianze di quanti si spendono per le persone in difficoltà, le riflessioni sulla Quaresima con il diario quotidiano di un parroco romano, lo sguardo su quanto avviene nel resto del continente e del mondo, senza dimenticare le principali notizie di cronaca. Su Rai1, il programma *A Sua Immagine*, condotto da Lorena Bianchetti e diretto da padre Gianni Epifani, va in onda il sabato dalle 16 - seguito dal commento al Vangelo (16.20) - e la domenica dalle 10.30, con la Santa Messa (10.55) e l'Angelus con Papa Francesco (alle 12). (F.G.)



TERRACIELO FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Nascono alla Genesi di Spilamberto le schede per i respiratori



Mauro Munari

Nella crisi inaspettata che ha colpito e paralizzato una buona fetta produttiva del nostro Paese, vi sono servizi ed aziende private che non possono diminuire il carico del loro lavoro, bensì, per il bene comune, sono chiamate ad incrementarlo. Una di queste realtà è Genesi Elettronica, attiva in provincia di Modena, a Spilamberto, da vari decenni. In questa azienda, eccellenza del *made in Italy*, si producono componenti altamente tecnologiche che diverranno parte dei respiratori utilizzati nelle terapie intensive che, come sappiamo, rappresentano il presidio decisivo per combattere le gravi complicazioni che possono insorgere a seguito dell'infezione da Covid-19. Abbiamo intervistato Mauro Munari, legale rappresentante che assieme al socio Mario Rosi dirige l'azienda modenese. Quali componenti dei respiratori produce Genesi?

Genesi progetta e produce le schede elettroniche e software per questi respiratori polmonari specifici per rianimazione e terapia intensiva. Vi sono altre aziende in Emilia-Romagna e in Italia che creano lo stesso prodotto? Attualmente no, le proprietà industriali dei prodotti che abbiamo progettato e produciamo sono del nostro cliente Siare Eng, che può disporre produzioni anche ad altri. Ci vuole però molto tempo, perché sono cose complesse. Forse proprio la complessità delle procedure produttive non vi permette di assumere personale eccedente per fronteggiare il momento complicato? Sì. Addirittura alla Siare Eng, per far fronte alle nuove richieste, sono stati inviati alcuni contingenti dell'Esercito italiano. Da noi questo non sarebbe possibile data l'alta specializzazione necessaria a produrre le schede elettroniche.

Quale sforzo vi è stato richiesto per far fronte alla crisi Covid-19? Chi vi ha contattati? Semplicemente di garantire le forniture di componenti che produciamo in tempi molto stretti e con quantità elevate. Ci ha contattati ed attivati il nostro cliente, che ha condiviso con noi insieme ad altri suoi fornitori l'imposizione di urgenza della protezione civile. Quali difficoltà state riscontrando in questo momento critico? Difficoltà di ogni tipo, la prima e più importante è tenere in sicurezza sanitaria gli addetti alle varie mansioni, a seguire tenere il personale concentrato sul da farsi ed evitare atteggiamenti irresponsabili. Devo dire che sia tra i dipendenti che tra i nostri fornitori abbiamo ricevuto risposte encomiabili e piena collaborazione. Come hanno affrontato il sovraccarico di lavoro i suoi dipendenti? Ad oggi non abbiamo iniziato la fase

produttiva. Per il momento stanno arrivando i vari componenti utili a creare le schede elettroniche. Inizierà nei prossimi giorni la fase di produzione con relativi impegni per i reparti interessati; ci stiamo preparando ad affrontare questo surplus di lavoro anche liberando risorse non indispensabili ed attivando collaborazioni esterne. Come ho detto, ho trovato una generosa collaborazione e un grande senso di responsabilità da parte di tutti. Questo è certamente un bel segno di speranza. Come vivono i suoi familiari il ruolo determinante dell'azienda che dirige e rappresenta? Con apprensione, ma penso che capiscano che Genesi sta facendo qualcosa di utile per la collettività. Come vede il futuro della sua azienda quando la tempesta sarà finita? Sicuramente temprata.

Dario Romeo

la proposta

Coldiretti: trattori per sanificare strade

I trattori degli agricoltori della Coldiretti modenese sono a disposizione delle autorità per sanificare strade e piazze con la distribuzione di acqua disinfettante grazie all'uso di irroratori, nebulizzatori e atomizzatori. Lo ha reso noto il presidente di Coldiretti Modena, Luca Borsari, che per combattere l'emergenza sanitaria del coronavirus ha lanciato un appello a tutti gli associati a rendersi disponibili alle autorità locali per contribuire alla più ampia opera di bonifica mai realizzata prima. Una iniziativa concordata in Italia con la Protezione civile e resa immediatamente operativa già in Piemonte e in Veneto. A Modena sono già avviati i contatti con la Prefettura e la Protezione civile per attivare il servizio al più presto. I trattori possono operare nelle città e nei paesi riuscendo a raggiungere anche le aree più interne e difficili. (M.C.)

Le misure adottate per contrastare il Covid-19 hanno modificato anche il servizio Caritas, limitandone diverse attività «ordinarie» senza però far marcare il sostegno ai bisogni

Il volontariato cattolico all'opera

L'emergenza

Parrocchie della diocesi e case della carità oltre le difficoltà per garantire un aiuto anche solo telefonico alle persone fragili

DI PAOLO TOMASSONE

L'eccezionalità della sfida di Covid-19 e le attuali misure di contenimento della diffusione del virus stanno mettendo a dura prova la solidarietà. Per lo stesso motivo quel grande fenomeno del volontariato cattolico, che si esprime prevalentemente nella Caritas, ma non solo, è stato messo fuorigioco. Chi aspetta un aiuto però non può essere abbandonato. Per questo le parrocchie, pur vigilando per l'osservanza scrupolosa delle norme igienico-sanitarie, cercano di portare avanti il proprio servizio a favore dei più bisognosi. A fare i conti con le nuove direttive è stata la stessa Casa della carità di Cogento, dove vivono 15 persone, ma dove è presente un nutrito numero di volontari di diverse parrocchie che si turnano per i momenti di preghiera, per la condivisione dei pasti e per l'aiuto agli ospiti più in difficoltà. «Da quando sono entrate in vigore le prime misure del governo siamo entrati in isolamento - spiega frate Marco Simonazzi - per proteggerci, ma anche per aiutare chi sta facendo un duro lavoro negli ospedali. Abbiamo dei volontari bravissimi che si sono resi disponibili per i servizi esterni. Purtroppo in questo momento non riusciamo ad aiutare alcune persone che ogni tanto si presentano in casa per fare la doccia o per mangiare un boccone». In città i gruppi Caritas parrocchiali hanno dovuto interrompere il centro d'ascolto e la consegna dei vestiti. «Abbiamo una ventina di volontari paralizzati, non possono andare nei supermercati della zona a ritirare i generi alimentari da distribuire alle famiglie in difficoltà - racconta don Franco Borsari, parroco della Madonna -. Per i casi più problematici abbiamo una scorta,

ma non sappiamo quanto possa durare». A San Faustino i volontari della Caritas, in prevalenza anziani, non potendo garantire la continuità dei servizi a causa dell'emergenza, hanno dato la propria disponibilità a tenere i contatti almeno telefonici con le famiglie in difficoltà. «Questo è il modo più socialmente sostenibile di andare incontro a questo bisogno - spiega il parroco don Maurizio Trevisan -. Ci stiamo organizzando per la liturgia e la catechesi a distanza, ma la carità in senso stretto richiede la relazione personale e in questo caso non possiamo mettere a rischio la salute di nessuno».

A Fiorano, come riferisce don Antonio Lumare, il centro d'ascolto e la consegna di pasti ai senza fissa dimora sono stati sospesi, ma si è riusciti a garantire la distribuzione di generi alimentari una volta ogni tre settimane: «Le persone non possono convogliare nella stessa stanza, quindi i volontari preparano in anticipo i pacchi e li consegnano uno alla volta nella sala d'attesa». A Spezzano, invece, i volontari della Caritas consegnano gli alimenti direttamente a casa di chi ne fa richiesta. Così come avviene a Formigine dove la Caritas - come racconta il responsabile Paolo Casali - grazie a un accordo con il Comune si è resa disponibile per la consegna di medicine e di generi alimentari presso l'abitazione delle persone anziane, povere o di quelle segnalate dai servizi sociali. «Nel nostro magazzino abbiamo ancora scorte. Ma se prosegue l'emergenza dovremo trovare altri modi per l'approvvigionamento essendo venuta a mancare la raccolta fatta all'uscita di messa la domenica». In montagna è sospesa la distribuzione di viveri, ma i parrochiani tengono i contatti con chi dovesse avere bisogno, come spiega don Ferruccio Albergucci di Pievepelago: «Da alcuni anni, per fortuna, non abbiamo richieste». Gli operatori del centro d'ascolto "Il Porto" a San Felice sono sempre reperibili al telefono per assistere le famiglie in difficoltà, ma tutti gli altri servizi sono stati sospesi. «Io sono disponibile per chi si presenta in parrocchia e chiede di parlare o chiedere aiuto - dice don Filippo Serafini - però se l'emergenza proseguirà ancora a lungo dovremo prendere dei provvedimenti e studiare nuove soluzioni».



Due volontarie con mascherina e guanti per portare avanti l'assistenza alle persone più bisognose anche nell'emergenza

il servizio

Le indicazioni diocesane

La Caritas diocesana ha invitato sin dalla scorsa settimana i volontari delle Caritas parrocchiali a limitare il più possibile gli spostamenti, adottando nuove modalità di prossimità verso i più fragili e soli. A tale proposito il consiglio è di far sentire la propria vicinanza attraverso una telefonata ai tanti anziani delle nostre comunità ma anche alle tante persone fragili che conosciamo. Grazie a un accordo con Acli e Croce Blu di Modena, per il comune di Modena è possibile segnalare famiglie che versino in una situazione di particolare fragilità, tale da non soddisfare i bisogni primari, che potranno essere raggiunti presso le loro abitazioni con generi alimentari o di prima necessità. Le richieste andranno ben valutate in termini di emergenza e inoltrate a caritas@modena.chiesacattolica.it o contattando al 3208155000 (Claudia Capitani) e al 328 4589661 (Serena Muracchini). Le parrocchie della provincia sono invitate a contattare direttamente servizi e organizzazioni del proprio comune. (M.C.)

E in soccorso agli anziani arriva anche un gruppo di giovani



Volontari al lavoro con la Croce Blu

L'iniziativa

Una rete solidale di assistenza con la Croce Blu e altre associazioni di assistenza

In un momento così delicato, in cui le certezze di ognuno di noi sono messe in discussione, c'è chi non si arrende. Il Covid-19 inizia ad avere un sacco di nemici, primi fra tutti i medici e gli infermieri che assistono giorno e notte i contagiati poi dopo tutte le persone che non si stanno piegando e stanno cercando soluzioni per aiutare i più bisognosi. A Modena ci sono ragazzi in prima linea, come Giacomo, Giulia e Federica, che stanno collaborando con la Croce Blu aiutando a portare viveri e generi di prima necessità alle persone che non possono uscire di casa per andare a fare la

spesa. È il simbolo dell'altra Italia, dell'Italia solidale che nei momenti di difficoltà tira fuori la parte migliore di sé scordandosi, nella frenetica vita di tutti i giorni, di avere questa vena altruista. «Non saprei spiegare come è nata questa proposta, però posso dire con certezza che sentire ogni giorno al telegiornale gli avvisi dei medici nei confronti degli anziani e dei deboli di stare chiusi in casa il più possibile ci ha fatto pensare: le persone sole, che non hanno un parente o un vicino che può aiutarlo nell'acquisto di beni di prima necessità, come fanno?», racconta Giulia. «Abbiamo quindi fatto un giro di telefonate per capire se fosse possibile realizzare una "rete" di persone a disposizione nel proprio quartiere, via o condominio per fare acquisti in supermercato o farmacia al posto di chi non può farlo, o di coloro ai quali è caldamente scongiurato uscire. Con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di ragazzi, ha

preso forma quello che è il servizio attuale, ovvero Aiutiamoci, la rete di solidarietà modenese». L'iniziativa ha avuto il più ampio sostegno da numerose realtà del territorio modenese come ad esempio l'associazione di volontariato «Fratres Mutinae» che ha deciso di rivolgere questo servizio alle persone positive al Sars-Cov-2 mettendo a rischio la loro stessa vita per qualcosa di veramente importante. L'invito da parte dei volontari è quello di attivare un servizio di compagnia alle persone anziane e isolate riproponendo un progetto estivo che è stato creato in Veneto qualche anno fa cioè «adottare un anziano», chiamarlo e tenergli compagnia, anche solo per qualche ora al giorno: la vicinanza emotiva va oltre quella fisica e basta davvero poco per contribuire a far mantenere attive quelle relazioni sociali che in queste settimane sono state messe a dura prova.

Giacomo Ramponi

Il virus mina le imprese artigiane

Quanti sono i lavoratori costretti a casa dal coronavirus a Modena? Impossibile, al momento, fare un calcolo preciso, di certo però si sono fermate tutte le attività commerciali e di servizi alla persona inserite nel decreto dell'11 marzo, che ha disposto la chiusura di tutte le attività commerciali di vendita al dettaglio, ad eccezione dei negozi di generi alimentari, di prima necessità, di farmacie e parafarmacie. Sono interessate le attività di artigiano di servizio alle persone, ad esclusione di lavanderie, tintorie e servizi di pompe funebri. Lapam Confartigianato, attraverso l'ufficio studi, ha realizzato una ricerca a livello regionale, con un focus anche sui dati modenese. Nei settori dei servizi alle persone a fine 2019 sono registrate a Modena 4.115 imprese artigiane, pari al 20,2% del-

l'artigianato, che danno lavoro a 11.138 addetti (in Emilia-Romagna si registrano 27.395 imprese e 69.544 addetti). Se si escludono i settori delle lavanderie, tintorie e servizi di pompe funebri, che comprendono 220 imprese artigiane registrate, e il comparto dell'autoriparazione che conta 931 imprese artigiane, il perimetro delle attività artigiane di servizio alle persone che almeno fino al 25 marzo sono chiuse comprende 2.964 imprese e un totale di 8.024 addetti tra imprenditori, dipendenti e collaboratori. Si tratta di imprese che, sempre secondo una indagine di Confartigianato Lapam, per il momento perderanno circa un terzo del fatturato del 2020, sempre che la serrata non debba proseguire ancora e dunque aumentare questo dato già pesantissimo. Tra le (tantissime) imprese pe-

nalizzate anche il comparto dei servizi alle imprese, che per l'artigianato a Modena vale 7.123 imprese e ben 17.950 addetti, il 35% delle imprese e il 34% degli addetti del totale dell'artigianato in provincia. In regione il dato parla di 46.540 imprese per un totale di addetti che supera abbondantemente quota 100mila (per la precisione 111.615). Lapam Benessere, infine, lancia un allarme: «Le imprese di acconciatura e di estetica, che da sempre operano con il rispetto delle regole sia sotto il profilo della formazione obbligatoria che per il rispetto dei requisiti igienico sanitari dei locali a salvaguardia della salute dei clienti, sono chiuse. Il decreto dell'11 marzo ha così deciso. Quelli aperti, o che erogano servizi, sono abusivi».

a cura di



IL VESCOVO E I GIOVANI 20 MARTEDÌ DI QUARESIMA 20

CHE SIA LUI IL CRISTO?
#pietrotornaindietro
LA SUA BONTÀ DISARMA

24 marzo ore 21 in diretta sui canali SPGModena Facebook, Instagram e YouTube



Gesù è sempre accanto al pozzo

La Samaritana doveva avere veramente sete, per addentrarsi nel deserto in pieno mezzogiorno, ad attingere al pozzo di Sicar! Poi deve essere avvenuto in lei qualcosa di sconvolgente: dopo quel viaggio di andata e ritorno sotto un sole rovente, torna a casa e la brocca la scorda o la lascia volontariamente sul parapetto del pozzo. Povera donna! Forse era andata all'acqua proprio in un orario impossibile, per non incontrare altre donne, che la condannavano senza appello, per il mestiere poco ortodosso che praticava. Ma al pozzo ha inaspettatamente incontrato una persona di sesso maschile. Ritenedola certamente meno pettegola delle donne della sua

città, si è messa a parlare e a discutere, mettendo fuori una grinta a lungo repressa anche con gli uomini; sempre a causa del suo mestiere poco ortodosso. Più parlava e soprattutto più ascoltava e maggiormente cresceva in lei l'impressione che quella persona fosse un uomo, un uomo vero, un uomo assolutamente diverso dai suoi abituali avventori. Poi l'uomo ha fatto una virata ad angolo ottuso e le ha fatto intravedere un panorama traguardo, che lei mai aveva contemplato. Forse lui non sapeva con che tipo di donna stesse parlando. E invece le fece capire che la conosceva come lei stessa si conosceva e forse ancora meglio. Nel suo cuore, al posto della curiosità

cominciò a subentrare l'amore. Ma un amore vero; non quello sbandierato da certa gente e da lei fatuamente praticato per anni. Allora sorse in lei un desiderio forte; aveva però paura ad accertarsi se quell'uomo, almeno una particella dell'amore che possedeva, fosse disposto a concederle anche lei. Il desiderio esplose in certezza; quell'uomo si era fermato al pozzo di Sicar in quell'ora, proprio per lei, solo per lei. La conosceva e non la disprezzava; non la disprezzava e l'amava; l'amava e la sta trasformando in una creatura nuova. Quell'uomo era il Messia; un Messia tutto per lei! Ecco perché dimenticò la brocca e corse ad annunciare che la sua vergogna era svanita e non per motivi

romantici, ma esistenziali. L'aveva perdonata Lui! Corse in città non per chiamare un marito, che non aveva, ma per chiamare al pozzo tante persone, che si credevano abbeverate e invece avevano bisogno di quell'acqua misteriosa. E quella donna, che faceva la prostituta da anni, da millenni ogni volta che si proclama questo brano di vangelo, continua in modo quanto mai convincente a invitare gli assetati del mondo a recarsi al pozzo di Sicar. A tutte le ore, da tutte le parti della terra: Lui è sempre là che attende. Chi, però, non è disposto a tornarsene a casa, lasciando la sua vecchia brocca sull'orlo di quel pozzo, non ci vada! Lui non lo troverebbe.

iniziative

L'Archivio di Stato di Modena pubblica online gli inventari

L'Archivio di Stato di Modena custodisce oltre 452 fondi differenti, che, messi in fila faldone dopo faldone, totalizzerebbero circa 30 chilometri lineari di documentazione. Giocando con l'immaginazione, è un po' come se potessimo tracciare una fila di documenti ininterrotta, che va da Modena a Vignola, costituita da antichi diplomi imperiali, documentazione estense, carte degli uffici periferici dello Stato italiano. Per orientarsi in questo mare magnum sono necessari numerosi inventari e strumenti di corredo. L'Archivio è impegnato da tempo nel completamento e nell'aggiornamento degli inventari. Il progetto, coordinato da Lorenza Iannacci e Maria Carli, è stato realizzato con il supporto scientifico di tutto il personale interno, nonché con le collaborazioni dei progetti di alternanza scuola-lavoro attivati con l'Istituto Selmi di Modena e il Liceo Pico di Mirandola, e con i tirocini formativi realizzati nell'ambito delle con-

venzioni stipulate con l'Università di Modena e Reggio Emilia, coordinati da Laura Turchi, e con l'Università di Bologna. Il patrimonio di strumenti di corredo avrebbe dovuto essere presentato in un'iniziativa pubblica, ma, viste le norme anti Covid-19, l'Archivio di Stato ha scelto di renderlo disponibile online (<http://www.asmo.beniculturali.it>). «In questi giorni così difficili, con il servizio ridotto in applicazione delle disposizioni dei Dpcm per il contenimento del Covid-19, anche per reagire ad un vago senso di incertezza e continuare a dedicare il nostro impegno verso lo studio e la valorizzazione del nostro patrimonio, abbiamo considerato opportuno incentivare le nostre risorse professionali nel recupero di altri inventari ancora - comunica l'Istituto - . Nonostante la chiusura al pubblico, insomma, l'Archivio di Stato di Modena prosegue nel suo lavoro al servizio dell'utenza, per rendere disponibili in formato digitale quanti più strumenti possibili e così agevolare le ricerche sul ricchissimo patrimonio conservato dall'Istituto, in attesa di poterli rivedere tutti presto in Sala studio». (F.G.)



L'affresco della Beata Vergine del Ponte di Formigine, XV-XVI secolo, autore sconosciuto

Dall'anno 1630, durante la peste, fino al 1676, si registrarono le testimonianze di grazie ricevute. Sono 56 storie che raccontano la vita di una antica comunità. Per riconoscenza, fu costruita l'attuale chiesa, sormontata da una statua fusa in bronzo, rara nel contesto modenese di allora.

A Formigine, l'affresco mariano che raffigura la Beata Vergine del Ponte è circondato dalla devozione dei fedeli sin dal XVI secolo, quando la popolazione lo ritenne miracoloso.

Un'immagine che si venera da cinque secoli

DI FRANCESCO GHERARDI

Spesso, le origini delle immagini mariane più venerate sono avvolte nel mistero. Non si sa chi le abbia dipinte, né quando. Sembrano essere lì da sempre. Così è anche nel caso della Beata Vergine del Ponte, venerata a Formigine nella chiesa omonima, detta anche di San Pietro Martire, dal nome della confraternita che l'ha costruita. L'immagine, verosimilmente quattrocentesca, raffigurava inizialmente solo la Vergine con il Bambino. In seguito, fu aggiunta la figura di san Giuseppe. Il giornalista Ermete Milanti, in un opuscolo del 1908, affermava che l'immagine della Madonna del Ponte sarebbe stata ritenuta miracolosa dai formiginesi a seguito delle drammatiche vicende avvenute nel 1510. Infuriava allora la guerra tra Francia - alla quale erano alleati anche gli Estensi - e Spagna - affiancata dal Papato - e, tra settembre ed ottobre di quell'anno, Formigine subì razzie ed incendi per tre volte: prima da parte di una milizia filopapalina, poi dalle truppe franco-estensi, quindi dagli spagnoli. La venerazione verso la Madonna del Ponte deriverebbe dalla riconoscenza della popolazione risparmiata da questi eventi. L'immagine miracolosa sorgeva presso il ponte che dava accesso al paese, in direzione di Sassuolo: i formiginesi la traslarono in un piccolo

oratorio, nel quale la locale confraternita di San Pietro Martire si trasferì entro il 1577. Nel 1578 e nel 1581, la Comunità di Formigine concesse sussidi per un primo ampliamento dell'oratorio, ma la definitiva trasformazione dell'antica cappella in una vera e propria chiesa ebbe luogo solamente fra il 1617 ed il 1658. L'immagine mariana venne posta in un casamentino, con una ancona lignea intagliata dal servita fra Carlo Guastuzzi e successivamente dorata. L'altare maggiore, in marmi pregiati, è opera del Loraghi, mentre l'edicola che contiene l'immagine della Vergine è adornata da tre tele del piemontese Alessandro Mari raffiguranti l'Annunciazione, la Visitazione e l'Assunzione.

Tra il 1630 - l'anno della peste - ed il 1676, i confratelli di San Pietro Martire raccolsero diligentemente in un registro notarile le testimonianze di grazie ricevute. Il registro, tuttora conservato, conta in tutto 56 casi. Leggendolo, si vede dipanarsi la vita quotidiana di una comunità di quattro secoli fa, con gli incidenti sul lavoro - le cadute dalle scale mentre si andava «alla foglia» per i banchi da seta - le malattie, come la peste, e «il mal caduco», gli eventi che definiremmo di cronaca nera, quali i tentati omicidi a suon di archibugiate. Ognuna di queste testimonianze riporta i relativi *ex voto*: braccia o gambe in cera, legno e argento, oppure armi, camicie, candelotti, tavolette

dipinte. Solo tre tavolette votive sono tuttora conservate in sagrestia, con le loro scene in cui i malati, nei letti a baldacchino, invocano la Beata Vergine del Ponte. Le fortune della confraternita di San Pietro Martire e della chiesa della Beata Vergine del Ponte continuarono per tutto il Seicento, quando molti maggiori locali fecero parte del sodalizio, che ricevette eredità cospicue, come quella di Giovanni Antonio Piacentini, con la quale fu possibile aprire la prima scuola stabile a Formigine. Un segno del particolare prestigio di questo luogo di culto mariano è la statua dell'Assunta posta sulla facciata: è una fusione in bronzo, un caso unico nel Seicento modenese. Le soppressioni napoleoniche nel 1798, con la confisca dei beni della confraternita - fra i quali addirittura una cartiera - e il saccheggio di Formigine nel 1799 segnarono ore drammatiche. Il Novecento vide la chiesa requisita per scopi bellici ed adibita a magazzino. Poi, i bombardamenti nel 1945, dai quali l'edificio si salvò, ma con lesioni strutturali che ne causarono l'abbandono per decenni. Fino alla rinascita, negli anni '70 e '80. Oggi, in questo luogo si celebrano molti matrimoni, oltre a una delle Messe domenicali. Così, distanza di cinque secoli, i formiginesi pregano ancora davanti alla «loro» Madonna del Ponte.



Chiesa della B. V. del Ponte. Facciata con statua sotto il timpano

Quando il nuovo anno aveva inizio il 25 marzo

Fra tre giorni sarà la solennità dell'Annunciazione (25 marzo). Una data che anticamente aveva una grande importanza, anche civile. Infatti, quando il cristianesimo divenne la religione maggioritaria in Europa, ci si pose il problema di come indicare il capodanno civile e, spesso, la data prescelta fu quella dell'Annunciazione, il cosiddetto «stile dell'Incarnazione». In alcune aree d'Italia e d'Europa si optò per la Natività, in altre, come in Francia, addirittura per la Pasqua, fonte di tutte le celebrazioni domenicali, quindi giorno iniziale per eccellenza dell'anno. La scelta di fare coincidere il capodanno civile con il 1° gennaio - individuato come data della circoncisione di Cristo, otto giorni dopo il Natale - non era affatto scontata e si affermò soprattutto quando venne adottata nell'ambito della riforma del calendario, con

la curiosità

Fino a metà Cinquecento con la riforma gregoriana, il capodanno era stabilito anche nei giorni del Natale e dell'Annunciazione

l'adozione del calendario gregoriano (1582) al posto di quello giuliano, di origine romana. Non dovunque: a Firenze, Siena e dintorni, fino al 1749, il capodanno rimase il 25 marzo. Quindi, per esempio, mentre a Modena (e fino al confine delle Piramidi dell'Abetone) ricorreva il 1 gennaio 1748, il medesimo giorno, oltre l'Abetone, era il 1 gennaio 1747, perché l'anno 1748 «scattava» il 25 marzo 1748. Nemmeno tutta la

Toscana «andava pari», perché contemporaneamente a Pisa quel medesimo 1 gennaio sarebbe stato 1 gennaio 1748, poiché il calendario pisano iniziava con l'Annunciazione, ma anticipata di un anno (partendo con l'ipotetico anno 1 al 25 marzo antecedente il Natale dell'anno 0). Paradossalmente, l'Inghilterra protestante continuò a mantenere il capodanno il giorno dell'Annunciazione fino al 1752, anno in cui si decise ad adottare il calendario «papista» di Gregorio XIII. Paradossalmente, proprio la Curia romana che aveva promosso la riforma del calendario, continuò ad alternare sui suoi documenti i differenti «stili» del capodanno: quello della Natività (25 dicembre), quello della Circoncisione, detto «moderno» (1° gennaio) e quello dell'Incarnazione (25 marzo). (F.G.)

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO
I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

«Pena e rieducazione, bisogna percorrere la "strada stretta" dell'inclusione»

Pubbllichiamo una lettera di Federico Valenzano, a nome di Caritas diocesana, sulla rivolta al Sant'Anna e sui limiti del sistema carcerario.

La rivolta delle carceri impone una riflessione a tutti noi, operatori pastorali, e a ogni singolo cittadino che tenta di vivere il Vangelo nel quotidiano. Ci sembra importante condividere come le cause non vadano individuate esclusivamente o principalmente nelle legittime restrizioni imposte ai detenuti, per tutelare la salute, legate al contrasto alla diffusione del virus Covid-19. Sarebbe superficiale altresì immaginare che la responsabilità stia nel fatto che i detenuti siano stati informati di tali restrizioni in modo sbrigativo e frettoloso; al contrario, la collaborazione tra Azienda sanitaria locale, direzione della Casa circondariale, Area pedagogica aveva previsto protocolli chiari, semplici, comprensibili

li e negoziati con i detenuti stessi per quanto possibile. Come operatori di Caritas diocesana abbiamo potuto sperimentare la gentilezza e l'attenzione da parte del personale di Polizia penitenziaria e dell'Area pedagogica nei confronti di alcuni familiari, che personalmente accompagniamo, per avere notizia dei cari all'interno del carcere e delle loro condizioni di salute, anche dopo ore e giorni di assedio dei locali.

La gravità della rivolta, che ha devastato intere aree del carcere e reso inagibile il luogo di lavoro anche al personale educativo, impone delle riflessioni più profonde. La prima questione, citando il cardinal Martini e il suo testo *Non è giustizia*, è interrogarsi in modo non retorico se quanto facciamo sperimentare ai detenuti sia umano. Il sovraffollamento delle carceri a Modena, struttura pensata per circa 360 detenuti e che ne ospita

almeno 200 in più, interroga sempre su quale pena immaginiamo per chi commette un reato. E interroga noi cristiani sulla nostra capacità di «tenere dentro» le nostre comunità «l'altro difficile» per usare un'espressione cara agli autori de *Il Libro dell'incontro*.

Fino a quando tutto ciò che è «cattivo», «sbagliato», «scarto» viene messo ai margini, fino a quando immaginiamo di non voler fare i conti con il male e non sappiamo aprire dei dialoghi, senza la pretesa di «estinguerlo» definitivamente, pare difficile una gestione della vicenda in modo umano e perciò ispirato anche all'Evangelo. Fino a quando riteniamo accettabile che vi siano luoghi come le carceri, dove i soggetti più fragili condensano nel cuore, nella mente e nel corpo ferite e rotture multiple, quale compito stiamo affidando a chi se ne occupa? È un compito che si può assumere veramente? È un compito possibile?

Quale progetto di inclusione è realmente possibile quando un educatore deve seguire 100-120 detenuti nelle proprie ore di lavoro settimanali, e fino a quando vi sono solo minimi raccordi tra chi svolge un lavoro di «controllo» e chi si occupa di «attenzione alla persona»?

Fino a quando la città continuerà a delegare a pochi, «esclusi» anche loro, di riflettere circa il futuro di questi fratelli e sorelle, o fino a quando si continuerà a invocare la loro «rimozione», il loro «confinamento», la loro «esclusione» dalla società, che si sente dalla parte del bene? Fino a quando la città continuerà a finanziare convegni, seminari, riflessioni su nuovi paradigmi di «giustizia»?

Quale controllo esercita la criminalità organizzata all'interno delle carceri e quanto reclutamento di nuove leve avviene, attraverso regole non scritte o affiliamenti organizzati? Siamo in grado di cogliere che nel «come» si fa scontare la pe-

na, passa la vera battaglia tra la «legge della forza» e la forza di un legge più giusta, perché più umana? Come immaginare percorsi attorno a snodi educativi essenziali, come lo sviluppo della propria soggettività, la promozione di una reale socialità, la centralità della cultura come strumento di conoscenza di sé e del mondo dentro i processi storici?

Esprimiamo una seria preoccupazione come Caritas diocesana per la difficoltà ad avviare reali percorsi di inclusione, che prevedano sinergie tra città, mondo del tessuto produttivo, persone che hanno commesso reati e chi accompagna. La Caritas diocesana modenese sta sperimentando presso il Centro di accoglienza «Papa Francesco» percorsi di reinserimento abitativo, lavorativo e sociale, e sperimenta quante energie vadano investite per realizzare ciò che ci chiede il Vangelo. Non basta desiderare e auspicare che «l'Altro difficile» sieda alla nostra ta-

vola, condivida il quotidiano con noi, ma è fondamentale investire testa e cuore per allestire le condizioni affinché sia possibile imparare a lottare con lui, esattamente come lui, con il male che ci abita. Questo male che ci interpellava ma che grazie alla misericordia del Padre e alla fraternità può essere gestito e accolto, senza la pretesa di vincerlo, una volta per tutte.

Auspichiamo che si abbandonino anche i progetti di carceri più piccole, e «a misura di uomo» – senza capire poi a quale uomo e a quale società sottintendiamo – che sono l'ennesimo tentativo di non voler invece tentare di intraprendere la strada più stretta di misure alternative: l'offerta di un'altra possibilità che, se abbiamo un po' di sincerità, invochiamo per ciascuno di noi migliaia di volta nella nostra esistenza.

Federico Valenzano
vicedirettore Caritas diocesana

Don Angelo Lovati è il delegato pastorale che si occupa di chi vive nel penitenziario

DI DARIO ROMEO

La rivolta alla casa circondariale Sant'Anna, avvenuta tra domenica 8 e lunedì 9 marzo e culminata con la messa fuori uso della struttura e la morte di nove detenuti per overdose, ha colpito molto l'opinione pubblica. Ne parliamo con don Angelo Lovati, delegato pastorale alle carceri.

Don Angelo, da quanto tempo svolge il suo ministero di cappellano del carcere di Sant'Anna?

Dall'aprile 2006, aderendo alla proposta del compianto vescovo Benito Cocchi.

I detenuti le parlano delle loro condizioni di vita? Quali sono i problemi più gravi che si trovano ad affrontare?

Ne parlano abbondantemente, esprimendo quasi all'unisono, il più delle volte in modo sommario e superficiale, un giudizio negativo. Condivisibile, se ci si riferisce alle condizioni di sovraffollamento, spazi angusti, condivisione forzata con persone dalle provenienze più diverse. Premesso che in carcere tutto diventa «urgente», si possono comprendere – non necessariamente sempre giustificare – e esasperazione e rabbia, quando anche le più semplici richieste vengono soddisfatte, se vengono soddisfatte, con esasperante lentezza. Il tenore di queste mie affermazioni, non intende minimamente mettere in cattiva luce i tanti diversi operatori, ma denunciare il fatto che struttura e organizzazione carceraria – così come ho imparato a conoscerle e a viverle in questi quattordici anni – sono abbastanza inadeguate a venire incontro alle esigenze primarie delle persone lì rinchiusi. Queste ultime sono da considerarsi prima che come autori di reati (da non ignorare, né sottovalutare), come esseri umani, portatori di diritti fondamentali che mai dovrebbero essere ignorati.

Lei che idea si è fatto della rivolta scoppiata tra domenica e lunedì?

Presente all'ingresso, ma impedito di entrare al mattino di domenica per la Messa, non ho colto segno alcuno. L'idea mia personale, dopo aver visto le immagini ed aver raccolto la testimonianza di chi era presente per motivi di servizio, è che persone estremamente fragili e vulnerabili, da quanto si è detto, dedite all'uso di sostanze e per di più facilmente influenzabili (il precedente del carcere di Salerno, il giorno prima, e il clima teso a motivo delle restrizioni dovute all'epidemia in corso, forse hanno contribuito), si sono lasciate andare a comportamenti inconsulti, dalle tragiche conseguenze.

Le morti dovute ad overdose di farmaci scoperchiano il tema della tossicodipendenza in carcere che abbiamo affrontato su «Nostro Tempo» con padre Stenico. Cosa ha da dirci su questo?

Condivido in pieno quanto riferito dal caro confratello, esperto in materia: il carcere – a meno che non si tratti di reati tali da richiedere e giustificare la detenzione – per chi ha problemi di tossicodipendenza, non può essere la risposta adeguata; può anzi peggiorare la situazione sia sul piano individuale che collettivo. Ma ciò vale anche per i tanti poveri che affol-

Il cappellano: «Sono notevoli la serietà e l'impegno degli agenti di custodia nel far fronte a situazioni tese, dovute a frustrazione e rabbia. Serve una riforma del sistema carcerario, perché l'uomo non è la sua colpa»

lano i nostri istituti penitenziari. A questo riguardo, il carcere si trova costretto a svolgere un compito, che esula dalle finalità per cui è stato creato.

E gli agenti della polizia penitenziaria? Quali sono i disagi che le esprimono più frequentemente?

Più che esprimerli, li constato io stesso di frequente: svolgono un compito particolarmente delicato, coinvolti in prima persona in situazioni non sempre facili da gestire. È dove-

roso ricordare il servizio svolto da chiunque opera in carcere – senza dimenticare i numerosi volontari – ma quello degli agenti di custodia, uomini e donne, merita indubbiamente una considerazione particolare. Spesso ho modo di apprezzare serietà e impegno nel far fronte a situazioni tese, dovute a frustrazione e rabbia.

Quali provvedimenti legislativi servirebbero secondo lei per tradurre lo spirito del Vangelo nelle carceri italiane?

Per una seria e vera riforma del sistema carcerario «siamo solo a metà del guado», come spiegava a noi cappellani, qualche anno fa, uno dei maggiori responsabili dell'amministrazione della Giustizia. Io non so proprio indicare provvedimenti legislativi: spetta ai politici, fra i quali ci sono certamente credenti in Cristo e nel Vangelo. Sono loro che potranno offrire un contributo per una profonda riforma, che tenga realmente conto della dignità di ogni essere umano, consapevoli, come diceva don Benzi, che «l'uomo non è la sua colpa».

i numeri

La casa circondariale

La struttura è stata realizzata nel 1984 e inaugurata nel 1991. Dal febbraio 2013 è stato aperto un nuovo plesso per la detenzione dei condannati in via definitiva. Sono previste 12 sezioni detentive maschili e 1 femminile; 3 delle sezioni maschili sono destinate alla detenzione di persone imputate e 3 ai detenuti condannati definitivamente a «custodia aperta», 1 alla «custodia chiusa», 2 ai detenuti «sex offenders» a «custodia aperta», 1 all'accoglienza dei nuovi giunti, 1 a detenuti semilibero o ammessi al lavoro all'esterno o dimittenti, 1 all'esecuzione dell'isolamento giudiziario, disciplinare o sanitario. Con una capienza di 369 posti, al 4 marzo 2020 erano presenti a Modena 548 detenuti. (fonte: Ministero della Giustizia, www.giustizia.it)



La rivolta scoppiata nel carcere di Sant'Anna domenica 8 marzo: in totale sono morti nove detenuti. Nel riquadro in alto, don Angelo Lovati

Sant'Anna, che fare dopo le sommosse

Un'analisi degli eventi dell'8 marzo scorso da parte dei volontari delle associazioni

All'indomani dei fatti dell'8 marzo, le associazioni di volontariato attive al Sant'Anna, in particolare Volontariato Csi di Modena, Porta aperta al carcere, Giorni nuovi Soc Coop Soc e Uisp hanno diramato un comunicato congiunto. «I fatti accaduti nel carcere di Sant'Anna domenica scorsa ci riempiono di dolore e di tristezza. Noi volontari abbiamo da sempre l'ambizione di portare in carcere un po' di umanità reso possibile dalla nostra libertà e dalla capacità di fare riferimento ai temi dei diritti che nemmeno entrando si perdono», si legge nel testo. «Già da alcune settimane l'emergenza sanitaria e le conseguenti restrizioni in merito al suo contenimento ci avevano fatto sparire dalla vita del carcere e dei detenuti e poi via via sono stati rallentati i rapporti con i familiari, sono stati sospesi i permessi, il lavoro esterno e, in definitiva, ogni genere di rapporto con il mondo – aggiungono le associazioni –. In questo contesto il coronavirus ha messo a nudo la condizione carceraria, l'ha riportata indietro a prima della legge Gozzini. I fragili vivono in ogni contesto, ma in carcere più che altrove. Lì si assommano povertà, condizioni di solitudine totale, tossicodipendenza, anzianità, malattia mentale e, senza distinzione, un vincolo di totale dipendenza che impedisce l'assunzione di responsabilità». Le sigle del volontariato proseguono: «Il carcere non educa alla responsabilità, già lo sapevamo, ma ci ha fatto molto male vedere tanti giovani alzarsi solo per distruggere, non per tentare di aprire una prospettiva, senza nemmeno una parola da dire, da urlare. E, alla fine, quello che è apparso a noi è stato l'assalto ai farmaci, al metadone, alla morte». Constatando il sovraffollamento nelle carceri, la carenza di personale dell'area educativa e lo scarso ricorso alle misure alternative al carcere per chi ne ha i requisiti, i volontari sottolineano che «solo l'aumento significativo del rapporto tra le persone detenute e il mondo esterno può aiutarle ad assumere responsabilità e rialzarsi», concludendo: «Da ultimo bisogna dire che questa scelta di morte non ha riguardato tutta la popolazione carceraria: non sappiamo quante persone abbiano partecipato alla rivolta, ma è certamente una minoranza, anche se significativa. Nostro dovere è rivolgerci agli altri e ai sopravvissuti per rigettare le basi di un cammino di responsabilità, perché solo così è possibile la libertà». (F.G.)

il dramma

«Quello che è apparso a noi è stato l'assalto al metadone, alla morte»



Il carcere

«Si può cambiare davvero solo se ognuno di noi si sente responsabile»
Intervista a Paola Cigarini, presidente dell'associazione «Carcere Città»

Una delle realtà «storiche» di volontariato nel carcere modenese è «Carcere città», diretta da Paola Cigarini.

Signora Cigarini, di cosa si occupa esattamente la vostra associazione all'interno del carcere? Il nostro gruppo si chiama «Carcere città» perché ha come obiettivo quello di essere un ponte tra la città e il carcere, visto come parte integrante di essa. Cerchiamo di venire incontro alle piccole necessità materiali dei detenuti, curiamo l'edizione di un giornale che si chiama «Ulisse», proponiamo laboratori di scrittura e di lettura, ci occupiamo molto della genitorialità, che tanti detenuti vivono dal carcere, nonché della sezione femminile, che colleghiamo alle associazioni che si occupano di donne. A causa dei disordini, abbiamo dovuto sospendere tutte queste attività e le relazioni che si erano venute a creare; di questo ci rammarichiamo molto. Ancor più ci rattrista il non vedere più i volti delle persone decedute che oggi piangiamo. Quali sono state le cause della rivolta?

Non ci sono ancora risposte chiare: spero che l'indagine ci fornisca qualche elemento ulteriore per capire. Mi sento di dire che la causa scatenante non è certamente il coronavirus, che pure ha suscitato paure all'interno del carcere. Non credo neppure che l'interruzione dei colloqui sia stata la causa scatenante e anche familiari e detenuti ne sono persuasi; del resto i colloqui fino alla settimana scorsa hanno avuto luogo.

Ve ne sono state anche altre non esplicitate in questi giorni ma che lei ha avuto modo di cogliere?

Certamente il forte disagio silenzioso e costante che non fa notizia di tutti quei detenuti che non hanno legami col territorio o, se ne hanno, sono oltremodo negativi: la loro condizione esistenziale è desolante e misera, ci colma di grande tristezza ed è motivo di continue tensioni. Ciò è particolarmente evidente se consideriamo che molte delle persone che hanno perso la vita non avevano la possibilità di intrattenere colloqui in quanto non avevano nessuno sul territorio.

La condizione di vita dei detenuti e la tipologia di reati commessi dalle persone reclusi al Sant'Anna crede che abbiano influito sullo scoppio della rivolta?

Pur credendo che la rivolta, in quanto atto violento, sia ingiustificabile e venga da noi condannata senza indugio, credo che la società e la politica abbiano il dovere di interrogarsi seriamente sul loro modo di considerare e di intervenire sul carcere. Certi modi di pensare che serpeggiano nel senso comune: «ci stanno rubando posti letto», «se la sono cercata», «se sono lì ci sarà un motivo», non aiutano a comprendere la complessità della situazione. Penso che dipenda da qualcuno se le carceri – e il Sant'Anna non fa eccezione – sono così sovraffollate e se sono per la maggior parte abitate da tossicodipendenti e malati psichiatrici: motivo per cui i decessi avvenuti hanno come causa diretta l'overdose da farmaci psicoattivi. Tutto ciò non può che creare continue tensioni che rischiano di esplodere, non di rado i detenuti arrivano a compiere gesti autolesionisti come tagliarsi o cucirsi le labbra.

Finita l'emergenza si dovrà ricostruire e ricominciare: come dare nuova vita al Sant'Anna? Il Ser.t., la Caritas diocesana, l'Azione Cattolica, le varie associazioni di volontariato svolgono un servizio importante e preziosissimo, ma sono una goccia nel mare. Gli interventi dovrebbero essere più massicci e sistemati, il che prevede uno stanziamento di fondi, che, per ora, non c'è stato. Il lavoro degli educatori, purtroppo, viene relegato alla cura delle pratiche burocratiche e amministrative dei detenuti. Penso che questa crisi possa essere davvero l'occasione per la società e la politica per affrontare in una luce nuova la questione carcere. Ognuno deve assumersi la propria responsabilità, parola chiave che cerchiamo di fare entrare nella testa e nel cuore dei detenuti e che so per certo tanti di loro domenica e lunedì hanno messo in pratica tentando di arginare l'«orda barbara» che stava arrivando. Deve assumersi la propria responsabilità chi è indifferente, chi è incline a discriminare e chi ha il compito più gravoso di legiferare e amministrare. È più facile parlare di sicurezza riempiendo le carceri, piuttosto che andare alla radice.

Dario Romeo



Paola Cigarini di «Carcere città»

In cammino con il Vangelo

V Domenica di Quaresima - 29/3/2020 - Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

di don Claudio Arletti

Gesù è la vita: la risposta del Padre al dilemma umano della morte

La liturgia della Parola di questa ultima domenica di Quaresima si apre e si chiude presso un sepolcro. Le brevi parole di Ez 37 riportate dalla prima lettura (vv. 12-14) concludono la grande visione delle ossa inaridite che riempivano un'intera valle creando un panorama assolutamente desolante. Il popolo è ormai un cumulo di scheletri che non ha speranza di vita. Ma lo Spirito di Dio opera l'impossibile e le ossa riprendono carne e nervi diventando un esercito grande e sterminato (Ez 37,10). Tuttavia la risurrezione promessa in Ezechiele è immagine del ritorno di Israele dall'esilio dove dimora ormai da decenni, privato di ogni speranza. Il sepolcro è Babilonia. Mentre la vita è Canaan, la Terra promessa da Dio ai padri e perduta dal popolo a causa del proprio peccato. Con il densissimo brano evangelico, la promessa di Dio non coincide più con un semplice ritorno, ma con il dono della vita eterna. Se Lazzaro viene riportato alla luce, quanto più colui che ha aperto il suo sepolcro potrà garantirgli un'esistenza senza fine espressa dalla comunione di mensa, a cui ritroviamo il morto rianimato poco dopo, insieme alle sorelle e a Gesù (Gv 12,1-2). In quel contesto, la ritrovata vita dell'amico di Gesù già sarà minacciata di morte dalle trame dei capi del popolo (Gv 12,9-11). L'ultimo dei segni che Gesù compie nel quarto vangelo, prima che si

apra il cosiddetto libro della gloria (cap. 13-21) non poteva che condurci alla porta di un sepolcro. È evidente, invece, come il cosiddetto libro dei segni, la

prima parte del Vangelo secondo Giovanni, si chiuda in crescendo. Gesù guarì molti ciechi e paralitici, aiutò e ristabilì la loro esistenza in pienezza.

Ma non li salvò completamente. Non ci sfugge, se rientriamo a contatto con noi stessi, che il problema di un cieco non è riacquistare la vista, come

il vero problema di un paralitico non è riacquistare l'uso della gamba. La cecità, come la paralisi, come ogni altra forma di malattia o mutilazione dell'esistenza umana, è una forma parziale e contrastabile di non-vita. Essa è solo un segno di quella radicale non-vita che è la morte. Ogni malattia tende alla morte, la preannuncia e la prefigura come suggerisce Gesù stesso, facendo eccezione per il caso di Lazzaro (Gv 11, 4). Questo, il morire, è il vero problema umano, la soglia di non ritorno. Non ci stupisce allora trovare il Padre, invocato dalla preghiera del Figlio (Gv 11,41-42), proprio al cuore di questo dilemma umano. Gesù termina il suo ministero pubblico durante un rito funebre ed inizia il suo personale cammino verso la morte davanti alla tomba di Lazzaro. Poteva un Salvatore credibile eludere il problema fondamentale dell'uomo? Gesù è la vita: questa è la risposta del Padre al dilemma umano. E così l'evangelista ce lo consegna al limite della follia della Croce attraverso la quale il Cristo entrerà totalmente in questo dilemma. Anche dopo quattro giorni, Lazzaro ritorna in vita incontrando la Vita. I quattro giorni erano il limite dopo il quale, secondo la credenza giudaica, anche l'anima abbandonava il corpo lasciando solo un cadavere vuoto. Anche dopo quattro giorni, anche di fronte all'estremo della lontananza, Gesù è vita dell'uomo.



Risurrezione di Lazzaro, miniatura, Maestro di Maria di Borgogna, 1477, Nationalbibliothek, Vienna



Papa Francesco durante la preghiera al crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso

La settimana del Papa

L'appello di Francesco e dei nostri vescovi a pregare in questa emergenza sanitaria

Seconda udienza generale in streaming per papa Francesco, direttamente dal palazzo apostolico. Fra i temi toccati il percorso sulle beatitudini e la difficile situazione mondiale dovuta al diffondersi del Covid-19. Al centro della catechesi una delle parole più care al pontificato di Bergoglio: misericordia. Secondo il Papa «la misericordia è il cuore stesso di Dio». «Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima». Da qui la necessità di un rovesciamento e di un cambio di prospettiva che ognuno di noi deve chiedere. «Tutti siamo debitori. Tutti. Verso Dio, che è tanto generoso, e verso i fratelli. Ogni persona sa di non essere il padre o la madre che dovrebbe essere, lo sposo o la sposa, il fratello o la sorella che dovrebbe essere. Tutti siamo "in deficit", nella vita. E abbiamo bisogno di misericordia». Senza di essa non è possibile una vera fede: «Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità». Dedicato al tema della misericordia era anche stato il primo Angelus di Bergoglio, sette anni fa, e il Papa lo ha ricordato bre-

vemente: «Quel giorno ho sentito tanto forte che questo è il messaggio che devo dare, come vescovo di Roma: misericordia, misericordia, per favore, perdono». «La misericordia di Dio - ha continuato il Papa - è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati». Non è sfuggita al Pontefice la situazione internazionale e l'iniziativa di preghiera lanciata per il 19 marzo. «Domani (parlava mercoledì 18, ndr) - ha aggiunto Francesco a margine dell'udienza - festeggeremo la solennità di San Giuseppe. Invocatelo sempre con fiducia, specialmente nei momenti difficili e affidate a questo grande Santo la vostra esistenza». «Faccio mio l'appello dei vescovi italiani che in questa emergenza sanitaria hanno promosso un momento di preghiera per tutto il Paese. Ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa: tutti uniti spiritualmente domani alle ore 21 nella recita del Rosario, con i Misteri della luce. Io vi accompagnerò da qui». Una preghiera a Maria affinché «custodisca in modo speciale la nostra famiglia, le nostre famiglie, in particolare gli ammalati e le persone che stanno prendendosi cura degli ammalati: i medici, gli infermieri, le infermiere, i volontari, che rischiano la vita in questo servizio».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

